

Cultura e Società **Dentro il romanzo**

Caccia al killer dei rapper, l'Europa in noir

In "Rapkoka" di Gianluigi Schiavon il detective indaga con il figlio su una misteriosa serie di omicidi. Da Parigi e Londra alla Norvegia

È in libreria *Rapkoka*, il nuovo romanzo del vicedirettore del *Resto del Carlino*, Gianluigi Schiavon. Il libro - pubblicato dall'editore Giraldi, 372 pagine, 15,50 € - sarà presentato oggi alle 18 a Bologna, Palazzo Re Enzo, nel Salone del Podestà. L'autore sarà intervistato dal giornalista Riccardo Jannello.

di **Roberto Giardina**

Vivere di contrasti è un'arte, pensa Lucien Bertot, il commissario del Quai des Orfèvres. Ci sono personaggi che ti dispiace perdere quando giungi all'ultima pagina di un romanzo. E Gianluigi Schiavon ci ha fatto attendere a lungo per il promesso secondo incontro, dopo l'esordio ne *La Fuga* (Giraldi editore, 2015), un'indagine che si svolgeva in gran parte sullo sfondo affascinante della Bretagna, con brevi viaggi altrove, fino a Berlino.

In *Rapkoka* (Giraldi editore, 2019), nella prima pagina, Bertot ci appare sul ponte di un traghetto nella Manica in tempesta, insieme con il figlio Antoi-



Scogliere di Dover e la copertina del romanzo

ne. Questa è già la chiave di Schiavon. Accanto al commissario, la protagonista è anche la nostra Europa, quella del nostro immaginario, fatto di letteratura e di arte, film, quadri e musica. E di ricordi personali.

Bertot scorge all'orizzonte le bianche scogliere di Dover, che nessuno ormai vede, raggiungendo la Gran Bretagna in jet, o passando per il tunnel. Il commissario con le cuffiette ascolta la Quinta di Tchaikovsky, il secondo movimento. «Cosa ascolti tu?», chiede al figlio. Un mio pezzo, risponde Antoine, che è

un rapper, nome d'arte Gunnar. Due generazioni chiuse in tempi diversi, maturità e giovinezza, accompagnati da contrastanti leit-motiv, viaggiano insieme. Padre e figlio, diversi eppure uniti, iniziano un'indagine, o una caccia, fianco a fianco.

E mi sembra che sia il primo caso in un noir, o in un giallo. Una novità da gustare. Sulla riuscita copertina, un uomo, avvolto in mantello con cappuccio, è fermo innanzi a un muro. Uno dei tanti del nostro tempo.

Il muro tra il bene e il male, per chi ama i simboli? E un muro di-

vide all'interno ciascuno di noi, tra quel che siamo e quel che eravamo, e cerchiamo di non dimenticare, e quel che vorremmo essere.

Non vorrei condurre su una falsa pista. *Rapkoka*, un titolo o un rebus, non è un'opera intrisa di filosofia. «Non c'è paradiso per gli scrittori noiosi», ammoniva Isaac Singer, e Schiavon non rischia di finire all'inferno, anche se si diverte a mostrarcelo di pagina in pagina.

Non c'è tempo per riflettere trascinati con Bertot e Antoine alla caccia del killer che uccide apparentemente senza motivo da Parigi, a Londra, alla Norvegia. Il ritmo è incalzante, di tappa in tappa incontriamo altri personaggi non convenzionali, strambi e reali, altri rapper, altri poliziotti, da Calais a Londra a Oslo. Come Eirik Johansen, scultore cieco eppure testimone, il pugile Swarovski, duro e fragile come il cristallo, e Kasper Hagen, giudice in pensione e collezionista di romanzi noir.

La chiave del thriller va cercata anche in biblioteca. Rimane la nostalgia delle grandi maree della Bretagna, ma a Londra,

Schiavon riesce a far sentire oltre che vedere anche la Londra dei ruggenti anni Sessanta, e in Norvegia il nord sognato e desiderato da chi in quel tempo era adolescente, quando era difficile viaggiare con pochi soldi, e i giovani se ne andavano in treno o in autostop: «Bertot fissò la muraglia bianca della costa inglese... Poi improvvisamente si girò di scatto verso sud, cercando la Francia. E provò la vertigine profonda di un nostalgico déjà-vu».

Scrivere di un giallo o di un noir è difficile perché bisogna rivelare il meno possibile. Ma chi sia l'imprendibile Mister Bye-Bye, e perché uccida rapper, alla fine poco importa. Quel che conta è il plot, cioè tutto il resto. Lucien e Antoine, padre e figlio, scoprono quel che da sempre sapevano: si comprendono e si capiscono, al di là dell'età, della musica, dei loro amori.

I muri, i confini, sono anche un punto di contatto, ci ricordano che siamo diversi, e per questo ci attraiamo, e ci mischiamo senza diventare uguali. Che noia sarebbe il contrario, direbbe il commissario Bertot.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Un nuovo
Anno di
Felicità

Almanacco
BARBANERA
UN ANNO DI FELICITÀ
2020

258
Anni

la tradizione
Barbanera
è patrimonio
dell'umanità
"Memoria del
Mondo"
dell'Unesco

DAI 1762 L'ALMANACCO
PIÙ CELEBRE D'ITALIA

CASA, ORTO E GIARDINO
Il buon vivere
seguendo le stagioni

BENESSERE
In forma e in armonia
con la natura

LA LUNA
I consigli, ogni giorno,
dell'amica Luna

UNESCO
Patrimonio dell'Umanità
1762-1980
La tradizione Barbanera è patrimonio dell'umanità
"Memoria del Mondo" dell'Unesco

in tutte le edicole